

Il lavoro di un grande gentiliano

Giovedì scorso si è spento all'età di 82 anni il filosofo Antimo Negri. D'origine campana, egli è stato ordinario di Storia della filosofia a Roma. Da mezzo secolo svolgeva un'intensissima attività saggistica e pubblicistica, e per alcuni anni è stato assiduo collaboratore del *Domenicale*. Il suo percorso filosofico-scientifico risulta estremamente complesso, attraversando, con originalità metodologica, rigore storiografico e impegno teoretico, momenti fondamentali del pensiero moderno e contemporaneo. Di formazione idealistica, egli ha avuto come obiettivo costante la conoscenza del mondo degli uomini e dei problemi del lavoro. Impossibile ricordare tutta la sua smisurata opera sulla filosofia del lavoro e della tecnica, su Hobbes, sulla filosofia classica tedesca, sul positivismo e Comte, sul materiali-

simo francese, su Leopardi, su Nietzsche, sulla fenomenologia e l'ermeneutica, sull'idealismo e in particolare modo su Gentile, del quale era uno dei massimi studiosi. Si stava infine dedicando, col tempo esiguo che ormai gli avanzava, alla riscoperta di Giuseppe Capograssi e del problematicismo cattolico. Suoi titoli più recenti sono: *Giovanni Gentile* (1975, in due volumi); la monumentale *Storia antologica di filosofia del lavoro* (1980-82, in 7 volumi); *Nietzsche nella pianura* (1983); *I tripodi di Efesto. Civiltà tecnologica e liberazione dell'uomo* (1986); *Il lavoro è la città. Saggio su Carlo Michelstaedter* (1996); *Modernità e tecnica* (1998); *Leopardi e la scienza moderna* (1998); *Discorso sopra lo Stato presente degli italiani* (2000); *De persona. L'indomabilità dell'individuo* (2004).